

SVEGLIAMO L'UNIONE DAL LETARGO

MARIO DEAGLIO

Europeisti più o meno tiepidi e antieuropeisti più o meno arrabbiati possono concordare almeno su un punto: l'attuale organizzazione politica ed economica dell'Unione Europea avrà pure un glorioso passato, ma non ha più un futuro. Sottoscritto a fine marzo del 1957, il Trattato di Roma si avvia verso i sessant'anni, li dimostra tutti, e sembra ad-

dirittura vittima di senilità precoce.

L'Unione si sta rivelando incapace a rispondere contemporaneamente, come direbbe lo storico inglese Arnold Toynbee, a una sfida interna - i crescenti divari sociali, la povertà di redditi e di prospettive dei giovani - e una sfida esterna derivante da migrazioni per le quali è prioritaria una soluzione politica e non già, o non solo, ri-

sposte «contabili-alberghiere» come quelle previste dal Trattato di Dublino.

Questa soluzione non può venire da funzionari che lavorano a Bruxelles con bilanci sempre meno generosi e con procedure sempre più complicate. La parola deve passare ai politici e ai governi, ai quali tocca raggiungere accordi di massima su nuovi modelli e nuovi obiettivi.

CONTINUA A PAGINA 33

SVEGLIAMO L'UNIONE DAL LETARGO

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Altrimenti gli stessi politici si troveranno «messi da parte» in sviluppi sicuramente caotici. Ciò è tanto più necessario perché la prospettiva di un'uscita della Gran Bretagna dall'Unione si fa sempre più realistica, dopo i risultati, diffusi ieri a Londra, di un sondaggio che vede i britannici propendere, nel loro futuro referendum, per il «sì» all'uscita dall'Europa.

Proprio ieri si è visto qualche abbozzo di reazione. La Germania, con il probabile appoggio della Francia, vuole andare avanti sul progetto di una tassazione comune e un ministero europeo delle Finanze/Economia. Il presidente del Consiglio italiano propone le primarie per la scelta del candidato presidente della Commissione, finora oggetto di trattative riservatissime. La presidente della Camera, Laura Boldrini, si appresta a

lanciare una «consultazione pubblica» sull'Europa. L'Austria chiede il rimborso di 600 milioni spesi per i migranti, una linea simile a quella italiana.

Non si tratta certo di programmi coordinati. Il tempo, però, non aspetta: il presidente attuale dell'Unione, il polacco Donald Tusk, ha avvertito che ci sono due mesi di tempo per salvare il trattato di Schengen e probabilmente quello che vale per Schengen può valere per il funzionamento di tutto il meccanismo europeo. È quindi appropriato che i Paesi fondatori, come scrive questo giornale, si preparino a presentare, anche prima del sessantesimo anniversario dell'unità europea, un progetto di riforma ad ampio raggio: può essere un magnifico risveglio dal letargo.

L'intenzione è sicuramente buona ma, come dice un vecchio detto, di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'Inferno. Per fare un passo indietro da un Inferno europeo, che nessuno si può augurare, occorre

prima di tutto una riflessione sulla politica estera. L'embargo alla Russia per le vicende dell'Ucraina riduce la già stentata crescita del prodotto lordo europeo e taglia forse un paio di milioni di posti di lavoro. Le recentissime dimissioni del ministro ucraino dello sviluppo economico, accompagnate da una vibrata denuncia sulla corruzione nel suo Paese, mostrano che, di fatto, l'Europa penalizza la propria economia per sostenere la corruzione altrui.

Lo stesso atteggiamento passivo appare evidente per il problema dei migranti: si fa assai poco, perché nei Paesi d'origine dei profughi mutino le condizioni - politiche ed economiche - che inducono alla migrazione. Sarà inevitabile schierarsi per un certo tipo di ordine internazionale, con strumenti non solo diplomatici e militari ma anche, e forse soprattutto, con strumenti economici. Di un «piano Marshall per l'Africa», che determinerebbe più speranze, me-

no migranti - oltre a uno stimolo non trascurabile di crescita per l'Europa - non si sta facendo praticamente nulla.

I «Paesi fondatori» dell'Europa - tra cui l'Italia - potrebbero agire efficacemente presentan-

do un progetto coerente e coordinato e in tempi rapidi. Anche se il presidente Tusk è forse pessimista su Schengen, non possiamo aspettare fino al sessantesimo compleanno del Trattato di Roma. Se non si coinvolgono

subito gli europei in un nuovo progetto europeo, aumentano le probabilità che invece di un compleanno si celebri una commemorazione.

mario.deaglio@libero.it

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI